

LA TRASLAZIONE DI S. NICOLA A BARI (1087 o 1071?)

LETTERA AL PROF. GIUSEPPE PRAGA

Egregio Professore,

lessi a suo tempo attentamente la recensione che voleste dedicarmi nella « Rivista Storica Italiana » (serie V, vol. III, fasc. III del 30 settembre 1938-XVII, pp. 129-133), e mi faccio un pregio di risponderVi, pur senza la intenzione di incominciare una polemica.

Rilevo però, che un'opera, come Voi asserite, intitolata « La leggenda di Kiev (della traslazione di S. Nicola a Bari) », io non l'ho scritta mai: io scrissi invece « La leggenda della traslazione di S. Nicola da Mira a Bari » (in « Iapigia » n. s., an. 1937-XVI, fasc. III-IV), di cui il capitolo VII tratta de « la leggenda di Kiev » (pp. 94-106): il che è ben altra cosa, perchè del mio lavoro, il quale consta di 119 pagine, Voi ne avete recensito solo 13. Vuol dire che sulle altre 96 siete d'accordo.

Invece, sull'anno della traslazione noi due non andiamo d'accordo (e in ciò io non sono il solo ad esserVi onestamente avversario). Voi infatti avete affacciato il 1071, che non risulta da nessuna fonte, e nemmeno dalla leggenda di Kiev, ma proviene dalle Vostre erudite, ma fallaci opinioni. Io sto per il 1087. Ma non perchè esso sia un « anno barese », per cui, da buon barese, dovrei accoglierlo e difenderlo ad occhi chiusi, e tanto meno perchè esso sia un « anno tradizionale », bensì perchè è l'anno storico. I cronisti e le leggende lo ripetono: e anche la leggenda di Kiev, benchè deficiente, in parte, nell'elemento cronologico, gli si avvicina assai. Ma poi c'è quella bolla di papa Pasquale II, autenticissima, che Voi — sembra per partito preso — avete detta perfino « sciagurata », « mai uscita dalle cancellerie pontificie », mentre mi consta che persona molto addentro negli archivi papali Vi ha assicurato che essa è bolla originale, autentica in ogni suo dettaglio. Basta questa bolla

di Pasquale II, per provare che la traslazione di S. Nicola di Mira a Bari avvenne proprio nel maggio 1087! Non è dunque che *io* « continui a considerare come anno della traslazione il 1087 », ma è che tutti devono accettarlo come tale, *perchè tale è*.

*
**

Ma veniamo ai Vostri rimarchi.

Nell'appesantirVi sulle poche pagine da me dedicate alla leggenda di Kiev, dopo di avermi classificato — bontà Vostra! — « indefesso illustratore delle memorie e geloso custode dei valori ideali rappresentati dall'indiscutibile e indiscusso integrale possesso del'e preziose reliquie » (di S. Nicola di Bari), mi avete dato assai disinvoltamente dell'« ignorante ». Infatti, secondo Voi, nelle mie 13 pagine sulla leggenda kievense « tanto è il cumulo degli errori che vi sono accatastati », ch'essi non si possono nemmeno discutere, e sono « errori di carattere fondamentale », e vi sono poi « ipotesi e argomenti errati o esagerati ».

Ma vediamo un po' i miei errori. Essi sono di più specie: linguistici, storici, geografici.

Ecco i linguistici: Intanto Voi trovate a ridire sulla mia trascrizione della leggenda di Kiev in caratteri latini, e poichè la tipografia di Bari non possiede le lettere *c*, *s*, *z* con i segni fonetici slavi, Voi dite, ch'essa è « riuscita solo a tormentare i tipografi ». Sarà anche vero: tuttavia essa non è stata fatica del tutto malvagia, se la voltura del testo in lettere latine è giovata a diversi studiosi. Ma ci sarebbero delle voci da me interpretate male.

a) *Svjet'* io ho tradotto « consiglio »; cioè, nel contesto, dico, che i traslatori « tennero consiglio » prima d'imprendere il rovistamento della chiesa di Mira alla ricerca della tomba del Santo. Voi dite invece che la frase vuol dire « fattasi luce », per cui la voce *svjet'* va tradotta « luce ». Ora Voi, per il testo di Macario ammettete che si tratti di « consiglio » e non di luce, ma per il testo della Laura Sergia non lo ammettete. E perchè? Forse perchè volete che S. Efreim kievense, autore della narrazione, abbia voluto calcare sul fatto che i Baresi giunsero a Mira di sera, o di notte? E che valore speciale può avere questa circostanza? Ma vi dirò di più. Il dotto Shljapkin, il quale il 6 dicembre 1908 donava a me, canonico della basilica di S. Nicola, il suo lavoro sulla leggenda di Kiev, in memoria della visita da lui fatta a Bari nei giorni 8 e 9 maggio dello stesso anno, scriveva in margine ai due testi, di suo pugno, una traduzione latina dei testi medesimi. Il passo, in cui entra la voce *svjet*, (ad onta della Vostra citazione dell'immortale Miklošić) lo tradusse « consilio facto ». Ora non potrete dirmi, che lo Shljapkin non conoscesse il russo antico e moderno.

b) *Pridoh* io lo tradussi come aoristo: « giunsi ». Voi lo volete futuro. La forma, intanto, non è quella d'un futuro. Il contesto poi della predica inclusa nella leggenda non dà un futuro, perchè il Santo è già arrivato a Bari ed è già deposto in San Giovanni a Mare. Nella visione pertanto al monaco — visione da distinguersi bene dalla prima, di cui la leggenda kievense parla — il Santo dice: « son venuto — e non: « verrò » — per far miracoli ». E questo « per far miracoli » riesce logico, visto che il racconto segue subito dopo con gli ulteriori miracoli del Santo.

c) Il *do*, « fino a », nel passo in cui la leggenda narra, che gli « Ismaeliti » (Turchi Selgiucidi) devastarono le regioni asiatiche « fino ad Antiochia » e « fino a Gerusalemme » (« do Antiohija i do Jerusalima »), io lo considero comprensivamente, cioè devastarono tutto fino ad Antiochia e fino a Gerusalemme *comprese*. Voi invece lo dite *esclusivo*: « Antiochia e Gerusalemme *escluse* »; e ragionate: vuol dire, che la traslazione di S. Nicola avvenne prima del 1076, in cui cadde Gerusalemme, e prima quindi del 1084, in cui cadde Antiochia; dunque nel... 1071. Ma questa interpretazione, sia linguisticamente, sia storicamente, non va, perché si deve porre la narrazione della leggenda kievense in relazione con gli elementi cronologici messi in capo al racconto, con tante altre ragioni d'indole cronografica e con la bolla di Pasquale II.

Ma su questo punto occorre che io mi fermi, anche all'infuori di questa ultima. Voi dite, che la gesta barese della traslazione di S. Nicola dovette essere effettuata, quando, secondo la Vostra interpretazione della leggenda di Kiev, i Turchi Selgiucidi non avevano ancora preso nè Gerusalemme, nè Antiochia, perchè essi erano arrivati fino a Gerusalemme e fino ad Antiochia, ma non avevano presa la prima città, prima del 1076, e non avevano preso l'altra città, prima del 1084. Ma tale interpretazione contrasta con la storia.

Infatti dall'opera di René Grousset, *Histoire des Croisades et du Royaume franc de Jérusalem*: vol. I, « L'anarchie musulmane et la monarchie franque » (Paris, Plon, 1934) si ricava qualche cosa di importante per il nostro assunto. Nell'Introduzione (« la question d'Orient à la veille des Croisades ») a pagina XXXVIII si rileva che i Musulmani potevano dirsi padroni di tutta intera l'Asia Minore, dall'Eufrate al Mar di Marmara, già durante il decennio 1070-1080. Non era questo possesso il risultato di una conquista metodica e politicamente organizzata, ma di una tumultuaria invasione irresistibile, per cui teoricamente Antiochia era in mani bizantine fino al 1084, ma realmente no. A pag. XLIII si rileva che Antiochia apre le porte al selgiucida Sulaiman ibn Qutulmisch, nel gennaio-febbraio 1085, durante l'assenza di Filostrato, fondatore del principato armeno di Taurus; ma dopo di essere già stata in mani turche. A pagina XLV poi si rileva che Atsiz nel 1071 prende Gerusalemme e tutta la Palestina per i Fatimiti di Egitto, e nel 1075-76 anche Damasco. Vero è che Gerusalemme si ribella; ma Atsiz l'assedia, la riprende e la organizza.

Ecco dunque, che la vostra persistenza a voler sostenere che la gesta nicolaiana di Bari ebbe luogo quando non ancora Antiochia e Gerusalemme erano cadute sotto i Turchi Selgiucidi, cioè nel periodo anteriore agli anni 1076 rispettivamente 1084-5 (e più di preciso nel 1071) va a naufragare, perchè anche nel 1071 i Turchi, di cui la leggenda di Kiev, erano già in possesso di entrambe le città, cioè Antiochia e Gerusalemme.

E allora come opporsi ancora al 1087, che anche in riflesso a questo dettaglio cronologico rimane saldo al suo posto?

E sono ora agli errori storici (oltre l'ovvio refuso di stampa a pag. 106 del mio lavoro (estratto), che il codice della Laura Sergia fosse del sec. XVI anzichè del sec. XIII-XIV).

1) Quanto io dico sulla storia di Mira, capitale della Licia (mio estratto pp. 108-109) è da voi contestato come una serie di errori. Ma non è così. Voi stesso ammettete che nel Medioevo Mira è assalita e saccheggiata più volte da pirati saraceni, pur non dominandola, e che dal 1070-1071 le orde selgiucide di Alp Arslan, conquistato il thema di Cibirreoti con la Licia, e quindi con Mira, la assoggettarono con durevole dominio, scosso appena dai Crociati. Però dovette ammettere anche le riscosse bizantine in Licia. Tutto sommato, che cosa ne deriva per dire che i Baresi sieno andati a Mira per la loro impresa nicolaiana nel 1071, anzichè nel 1087, come vuole la storia? Voi dite — e ne accennerò ancora più sotto — che i fatti selgiucidi di Mira, la traslazione del Santo da Mira a Bari e la stesura della leggenda kievense sono contemporanei — e vedremo il perchè — e sono quindi del 1071, donde risulterebbe che anche la traslazione è del 1071. Ma siete certo di tale contemporaneità? Ed essa stessa non poteva essere tale nel 1087, dato che i fatti selgiucidi « perduravano » ancora, e s'erano anzi aggravati con la ripresa definitiva di Antiochia del 1084?

2) Voi mi contraddite la possibilità della traslazione di S. Nicola nel 1087, perchè, sulla base anche di quanto asserì l'Assemani, non solo non sarebbero ancora esistite allora relazioni commerciali tra Bari e Antiochia, verso la quale i traslatori baresi veleggiarono per andare a Mira, ma anche perchè dal 1084, anno della definitiva conquista turca d'Antiochia, fino al 1097, anno della riscossa crociata, i Turchi, padroni di Antiochia, erano in permanente guerra con la cristianità, per cui v'erano perentori divieti sì di diritto canonico, sì del Corano d'avere ogni e qualsiasi contatto con g' Infedeli. A questo punto Vi faccio le seguenti controspezioni:

a) Se questi divieti — coranici e cristiani — esistevano nel 1087, per rendere impossibile ai Baresi quel contatto necessario a mandare ad effetto il loro divisamento a Mira, non esistevano forse anche nel 1071 a Mira stessa, ove codesti Baresi si fossesero recati in quell'anno da Antiochia a Mira, dato che le orde turche di Alp Arslan, con la conquista del thema di Cibirreoti, erano

padrone — come ben dite — di Mira? I divieti cattolici e coranici erano anche allora i medesimi, per cui penso che l'impossibilità per il 1087 dovrebb'essere identica impossibilità per il 1071.

b) Ma non è vero quel che sostiene l'Assemani: Bari ebbe relazioni di commercio con Antiochia prima e dopo la conquista turca: anzi lo stesso viaggio dei Baresi ad Antiochia nel 1087 diventa una prova di ciò. I Baresi fecero la loro sosta ad Antiochia, e non direttamente a Mira, perchè non conoscevano Mira, mentre conoscevano bene Antiochia. D'altro canto si sarebbe tentati di credere, che il compito dei Baresi a Mira sarebbe stato molto più grave, se non addirittura impossibile, se essi fossero andati a Mira nel 1071, quando la città era appena appena caduta in mano dei Turchi. Essi avrebbero trovato una situazione quasi normale ad Antiochia e una situazione anormale, o meglio impossibile, a Mira.

c) Ma prescindendo da ciò, torniamo ai « divieti » cattolici e coranici. Voi ben sapete, che nel Medioevo, se si accendeva in una città la brama di conquistare (è la vera parola) un corpo santo, non c'erano divieti che arrestassero quei conquistatori di reliquie. Ora, mettendoci dal punto di vista dei Baresi, che nel 1087 vanno alla conquista del « loro » Santo, e lo fanno sotto la minaccia d'essere prevenuti dai Veneziani (e notate che i Veneziani tentarono il rapimento di S. Nicola propriamente nel 1087 e non nel 1071), come volete che si lasciassero prendere dagli scrupoli derivanti da questi divieti e dal pensiero che Antiochia fosse o meno in mano turca? La postergazione di questi divieti, sotto l'assillo sempre del timore della riuscita dei Veneziani, mettono più in luce l'arditezza dei Baresi, i quali non badano che la situazione di Antiochia sia anormale meno, quanto o più di quella di Mira, ma tirano diritti verso la meta, fidando, oltre che sul loro coraggio, anche sulle loro buone armi: il merito è maggiore!

3) Voi mi rimproverate, perchè continuo a considerare come anno della traslazione il 1087, « quando Bari era anticattolica, antiromana e aderente allo scismatico antipapa Clemente III ». Che allora in Bari il vescovo, il clero e buona parte dell'aristocrazia aderente alla cattedrale, assieme ai propri adepti e clienti dei più vari strati della cittadinanza, fossero scismatici vibertiani, è vero. Ma è pur vero, ch'esisteva una borghesia cattolica, gregoriana, facente capo all'abate Elia. È questa borghesia — da Voi ben delineata ne' suoi tratti morali nel Vostro lavoro « la traslazione di S. Nicola e i primordi della guerra normanna in Adriatico » — che ha tutto il merito dell'impresa nicolaiana, la quale tende a portare in patria le spoglie del gran Santo orientale e purificare altresì la città dallo scisma e a iniziare un'era novella, tutta cattolica, romana, gregoriana, che nel 1089 ha il suo pieno trionfo con la venuta celeberrima di papa Urbano II a Bari. La borghesia anzi agì a insaputa del vescovo scismatico.

Invece Voi dite che la traslazione sta meglio nel 1071, « quando la capitale pugliese si muoveva con vivo slancio nello spirito di Roma e della chiesa cattolica ». Sta meglio...: son due parole. Ma bisogna vedere se la storia è d'accordo. D'altronde nella precitata vostra opera, Voi dite, che S. Nicola giunto a Bari — sempre, secondo Voi, nel 1071 — cadde in mano degli scismatici, che se lo tennero fino al 1089. Ma, allora, anche nel 1071 c'erano scismatici a Bari? E quali? Vibertiani (Clemente III però è eletto appena il 25 giugno 1080), oppure cerullariani? Ma dunque, anche nel 1071 Bari non « si muoveva nello spirito di Roma e della religione cattolica ». È così? E allora, perchè lo scismatico anno 1087 va cassato, e non va cassato il non meno scismatico 1071?

4) Altro rimarco è quello, ch'io non abbia riconosciuto Efrem, il santo monaco russo, esule a Costantinopoli fino al 1073, e poi metropolita di Kiev, come autore della prima parte della leggenda russa kievense, o almeno non lo abbia fatto senza riserve. Voi mi citate l'opinione, autorevole senz'altro, del dotto archimandrita Leonida, il quale attribuisce senz'altro la paternità di tale prima parte della leggenda a S. Efrem. Ed io Vi dico di accedere all'opinione di Leonida. Ma faccio una domanda: — S. Efrem da chi ebbe le notizie così preziose sull'impresa nicolaiana di Bari? — Da qualche fonte le avrà avute di certo, pur riconoscendo l'autorità e la santità di questo grande specialista del culto di S. Nicola di Mira, e poi di Bari! Ecco perchè io esposi l'ipotesi d'una duplice fonte: i monaci greci miresi, venuti a Bari con il corpo del Santo, e un informatore barese. Ma ecco Voi contro di me e contro lo Shljapkin, cui rimproverate d'aver, erroneamente secondo Voi, ritenute greche le voci *trapeza* e *limen* della leggenda russa — o giù di lì — (voci che invece sono perfettamente greche), come anche *Konsunpolj* è traduzione slava grecizzante dal greco! Ma allora quali furono le fonti, dalle quali S. Efrem attinse le notizie baresi della sua narrazione?

5) La frase cronologica « i by' ubo vo dni sija », da me tradotta « e in quei giorni », voi la trovate errata e la traducete « e in questi giorni ». Da tale inciso e dall'altro passo della parte devozionale della stessa leggenda kievense, ove si dice « nei tempi presenti, nei giorni e negli anni nostri », deducete una contemporaneità di invasione selgiucida di Mira, di traslazione del Santo a Bari e di stesura della leggenda russa. Quindi, dato che Mira è occupata dai Selgiucidi nel 1071, ne viene, che la traslazione barese avvenne pure nel 1071 e che la stesura della leggenda ebbe luogo del pari nel 1071, la quale ultima dovrebbe essere stata fatta da Efrem a Costantinopoli dove il santo monaco era esule fino al 1073. Ma dite: tale contemporaneità non potè invece esistere nel 1087? Voi dite di no, perchè la particella *do*, già vista, esclude che Gerusalemme e Antiochia, ricordate dall'inizio della leggenda russa, fossero in mani turche, quando accaddero i fatti della leggenda stessa, traslazione compresa. Ma se quel *do* è comprensivo e non esclusivo — ed io me

ne dissi convinto — ecco che la contemporaneità va a stare ottimamente nell'anno 1087. Il che è storicamente a posto, dato che le tribolazioni dei paesi ricordati dalla leggenda russa non turbarono solamente l'anno 1071 — con la presa di Mira — ma durarono parecchi anni, con amare vicende, fino al tentativo della prima crociata. E in questo « perdurare » di amarezze entra benissimo la frase « in questi giorni », giorni del 1087.

*
**

Ed eccomi all'errore geografico:

Io mi sarei espresso male, dicendo che con l'occupazione di Antiochia nel 1084 cadde sotto i turchi selgiucidi il vastissimo agro antiocheno, *Mira compresa*. Non avete tutti i torti, perchè avrei dovuto dire, che, quando si compì l'occupazione definitiva turca di Antiochia, le conseguenze disastrose si allargarono oltre i confini di Antiochia arrivando perfino alla Licia, dove — oggi mi spiego meglio — l'occupazione e la dominazione turca era già in atto sin dal 1071, benchè saltuariamente interrotta da riscosse, anche inutili, bizantine.

So ben anch'io, che da Antiochia a Mira non c'è la strada dell'orto e che la Licia, con Patara e Mira, e la Siria, con la capitale Antiochia, non confinano, perchè ci stanno frammezzo la Panfilia, con la capitale Adalia (Attalea), e la Cilicia (sì la « campestris » che la « aspera ») con la capitale Adana (e un tempo Tarso e Sebaste), entrambe regioni molto vaste. Ma so pure, che quando si sferra un'invasione, per il conquistatore non c'è confine di sorta, nè regionale, nè provinciale, che lo arresti.

Anzi mi permetto di dirvi che questo mio presunto errore va a dipingere molto bene la saltuarietà dell'azione conquistatrice dei Selgiucidi nell'Asia Minore, quella che il citato Grousset ben descrive, e che si risolve in uno stato politico di conquista, ch'egli chiama appunto e giustamente « l'anarchie musulmane » di fronte alla monarchia franca, cui era destinata una inversione delle parti: l'anarchia franca contro la monarchia musulmana. Quindi le mie espressioni erano aderenti alla storia tumultuosa di quei tempi, allorchè l'irruenza giovanile turca stava cozzando con la senilità bizantina.

*
**

E ora finisco. Che cosa rappresenta la leggenda russa di Kiev dal lato storico e dal lato cronologico? Dal lato storico essa ha per la Puglia un valore straordinario, perchè mette in evidenza fatti che prima non si conoscevano, se non attraverso certe romanature. Si sa tra l'altro, che l'impresa barese di Mira non fu fortuita, ma frutto di un'organizzazione voluta, razionale, sistematica, circostanza che ci aiuta mirabilmente a conoscere in Bari l'evoluzione

civile e religiosa di quella borghesia, alla quale soltanto si deve l'acquisto fatto per i secoli dalla città di Bari. La leggenda russa ci aiuta quindi a ben comprendere il perchè della lotta fra borghesia e arcivescovo all'arrivo delle reliquie, lotta finita con la vittoria della borghesia, che aveva preparato e organizzato l'impresa. Non parlo poi della rettifica di vari importanti dettagli.

Dal lato cronologico non solo non si oppone all'anno 1087, ma lo comprova, ben lungi dallo spostarlo al 1071. Infatti ecco l'inizio della leggenda russa: « Nell'anno (*con il solo millesimo*) dello stesso Signore e della umanizzazione della Immacolata Madre di Dio e sempre Vergine Maria, al tempo dell'Impero greco di Alessio, al tempo del patriarca di Costantinopoli Nicola, « negli anni dei principi russi l'amante di Dio principe Vsevolod (*cui più tardi fu aggiunto in rasura l'errato appellativo di Monomaco*) a Kiev e del suo « nobile figlio Volodimiro a Cernigov... ».

Vediamo quale anno corrisponda a questa cronologia della leggenda kievense: Alessio Comneno impera dall'1 aprile 1081 alla morte, 15 ag. 1118; Vsevolod I Jaroslavic è principe una prima volta dal 1076 al 1077 e poi definitivamente dal 1078 alla morte, 13 aprile 1095; suo figlio Volodimir, cui spetta il soprannome di « Monomaco », è « contemporaneamente » principe di Cernigov, per succedere al padre a Kiev, dopo Michele Svjatopolk II, dal 1113 alla morte, 1135. Ora, perchè volete tormentare il testo e non riconoscere, che in siffatta cronologia entra il 1087 e non entra il 1071? Tutte poi le obiezioni Vostre, numerose e anche speciose, cadono, credetemelo; nè qui è il momento di mostrarvelo, oltre a quanto in argomento già scrissi.

Nel 1087 siamo all'acme della desolazione, che ha il punto di partenza dalla battaglia infausta di Manzicerta (Malâzgerd) del 19 agosto 1071 e procede di anno in anno sempre più grave. E in questo tempo di prolungata desolazione S. Nicola dice al monaco, al quale in Bari apparisce: « Non posso dimorare colà nel deserto ».

E così ha principio l'organizzazione dell'impresa barese, che dovette forse aver inizio già nel 1086, per effettuarsi nel 1087.

Illustre Professore, Vi ho risposto punto per punto ai rimarchi fattimi, dai quali scaturiva la conclusione, che l'opera mia in argomento alla leggenda kievense in nesso alla traslazione delle ossa di S. Nicola, è negativa. Se volessi, non dico ritorcere il giudizio, ma essere soltanto positivo, potrei dimostrarVi, che invece si coglie Voi in errore in numerosi punti della storia del santo russo Efrem, sul qual avete detto cose molto belle e nient'affatto vere. Ma allora invaderei il campo di altro studioso, che s'è preso l'assunto di farlo con molta dottrina (1)

(1) Vedi GIOVANNI ANTONUCCI, *Bari e Kiev*, in « L'Eco di Bergamo », 5 e 7 marzo 1940, XVIII.

e sulla base di fonti, che Vi sono sfuggite o che avete male interpretate. E potrei anche aggiungere, essere doloroso che Vi siate lasciato confutare propriamente nell'ambito della storia bizantino-slava, in cui avete bene meritato con i Vostri studi.

Mi sono dunque contenuto a parlare solo di ciò che direttamente mi concerneva; siate certo, che le cose stanno proprio così. Ma tenete conto di una cosa ancora: noi di Bari non abbiamo nessun interesse a far sapere che la traslazione di S. Nicola si sia avverata nel 1071 o nel 1087 o — come vorrebbe l'Assemani — nel 1096. A noi interessa rispettare la storia, e null'altro; e poichè la storia s'incarna, in quest'argomento, nell'anno 1087, al 1087 aderiamo con piena convinzione di essere sulla giusta via.

Null'altro, se non che augurarVi di star bene.

FRANCESCO NITTI di VITO